



ESTETICA DELLA RESISTENZA

The Aesthetics of Resistance

CORSO SUPERIORE DI ARTE VISIVA
ADVANCED COURSE IN VISUAL ARTS

Visiting Professor Alfredo Jaar

FA
FONDAZIONE ANTONIO



NERO

Edito da/Published by
Fondazione Antonio Ratti
Produzioni Nero

Volume a cura di/Book edited by
Anna Daneri
Roberto Pinto
Produzioni Nero

Progetto grafico/Graphic Design
Daniele De Santis
Produzioni Nero

Traduzioni/Translations
Caterina Riva
Frederic Whyte

Copertina/Cover
XI Corso Superiore di Arte Visiva/XI Advanced Course in Visual Arts
Fondazione Antonio Ratti, Como
foto di/photo by Luca Bianco, Andrea Nacciarriti, Nark Bkb
selezionate da/selected by Cecilia Aldarondo e/and Caterina Riva

Referenze fotografiche/Photo Credits
Luca Bianco
Agostino Osio
e
Francesco Arena
Filippo Borella
Nark Bkb
Andrea Nacciarriti
Juan Pablo Macías
Alessandro Nassiri Tabibzadeh
Marinella Senatore
James Pei-Mun Tsang
Luca Trevisani

Distribuzione/Distribution
Produzioni Nero

Fondazione Antonio Ratti
Lungo Lario Trento 9
22100 Como - I
Tel +39-031233111
Fax +39-031233249
e-mail: info@fondazioneratti.org
www.fondazioneratti.org

Produzioni Nero soc. coop. a r.l.
Via dei Giuochi Istmici 28
00194 Roma
Albo Coop n. A116843
Tel/Fax +39-0697271252
e-mail: info@neromagazine.it
www.neromagazine.it

Nark Bkb

Nato a/Born Bassano del Grappa (VI), 1975
Vive e lavora a/Lives and works Milano e/and Bologna
Studi/Education: DAMS, Bologna;
Accademia di Brera, Milano

Mostre selezionate e progetti sonori/Selected exhibitions and sound projects:

2005 Gemine Muse, Teatro Litta, Milano • Sound Island Project, Isola Art Centre, Milano • Platessa, (in collaboration with Davide Tidoni), AFK Records • Liveset, (in collaboration with Davide Tidoni), Scuola Ivan Illich, Bologna/Galleria Neon, Bologna

2004 Galleria Estro, Padova* • Premio DAMS, Villa delle Rose, GAM, Bologna • TTV festival, Bologna • On Air, La Comunale, Monfalcone/Macro, Roma • Vegetable Man (in collaboration with Christian Rainer), Oggetti Volanti Non Identificati Records

2003 The Video Game, Galleria Piniissimo, Milano • Pill Number One, Campobasso

2002 Priapismo, Galleria Area, Brescia* • Poliphonix 40, Centre Georges Pompidou, Paris • Vetronotte - Angelica 2002 festival di musica contemporanea, Palazzo Re Enzo, Bologna

2001 (i)jiumi, Galleria Komà, Campobasso* • Exit 5, C-Voltaire/Galleria Neon, Bologna • BorderHack 2.0, Tijuana, Mexico/San Ysidro, USA • Artisti Suonati, Teatro India, Roma / Johns Hopkins University, Bologna • Iceberg, musica contemporanea, Salara, Bologna

2000 Minus Esse, Galleria Interno & Dum Dum* • Minus Esse, net project Cafe9.net • Brown Out Surf, Link Project, Bologna

1999 Glitch, Galleria StapProject, Firenze*

"L'estetica della merce trasuda sangue proletario" è lo slogan più perturbante che abbia mai sentito. Da adolescente, nei centri sociali, non riuscivo proprio a capirne il senso. Non comprendevo cosa si intendesse per estetica. Pensavo avesse a che fare con la bellezza, ma più probabilmente con quella che si pratica nei saloni delle estetiste. Trasudare, dall'accezione ancor più mistica, mi ricordava la sindone, il calvario di Cristo... E la sola idea che la merce esposta dal verduraio potesse secernere sangue, o un altro liquido purulento, mi creava un'angoscia incontenibile. Per non parlare poi del proletariato: sono cresciuto quando ha cominciato ad essere una razza in via d'estinzione. Ora, in modo diverso, mi trovo a ragionare sull'Estetica della Resistenza. Ancora politica, ancora estetica. I traumi linguistici riaffiorano. E perdura in me uno spirito dissacrante: l'Estetica della Resistenza mi riporta all'immagine di un vecchio partigiano che su una sedia a dondolo legge il piacere di D'Annunzio...

Ma tutto d'un tratto divento serio. Oramai ho appreso che ciò che ha a che fare con il piacere estetico (aistánomai) è ciò che ci attrae, ciò che ci stimola. Al contrario l'idea di resistenza è una rinuncia: un comportamento etico e responsabile che però ci frena. Allora che fare? Forse stare nel mezzo, tra il desiderio e la rinuncia. Dove sopravvivono i modi del grottesco e del cinismo.

Estetica e resistenza sono termini ossimorici. Creano una tensione irrisolta che la pratica dell'arte problematizza rendendo gli eventi più densi, coagulandoli nella brutalità del pensiero. Essere cinici allora vuol dire stare in bilico, separati. Ma non dissociati. Da lì, avere la malsana e fallace libertà di resistere o non resistere, negarsi o concedersi, godere o non godere. Nella penombra, nel dosato distacco dalla quotidianità, si può scorgere un bagliore, una visione, la scintilla di un ragionamento.

'The aesthetics of goods oozes the blood of the proletariat' is the most disturbing slogan that I have ever heard. As an adolescent habitué of squats, I was unable to understand its meaning. I couldn't understand what was meant by 'aesthetics'. I assumed it had something to do with beauty, but more probably, something to do with that which beautician practised in their salons. To 'ooze' seemed something even more mystical, something to do with the Shroud of Turin and Christ... And the idea that 'goods' that could ooze blood or any kind of liquid at the greengrocer's provoked in me a terrible anxiety. And forget about the word 'proletariat': while I was growing up it was already almost extinct.

Now, in a different way, I find myself confronted by the concept of The Aesthetics of Resistance: still political, still aesthetic. Linguistic traumas reappear and provoke in me an irreverent image: The Aesthetics of Resistance as an image of an old partisan sitting on a chair reading D'Annunzio's Il Piacere.

But quite suddenly things are serious; I have understood the dynamics of aesthetic pleasure (aistanomai), of what attracts and stimulates us. The idea of resistance is renunciation; an ethical kind of behaviour which holds us back. And the answer? Perhaps it is to position oneself in the middle: between pleasure and renunciation; where the grotesque and the cynical survive.

'Aesthetics' and 'resistance' are oxymoronic terms. They create an unresolved tension that the practice of art intensifies and renders more dense through the brutality of thought. To be cynical, therefore, signifies being separate. But no disassociated. From this position, it is possible to resist, or not, negate or concede, enjoy, or not. In the shadows, in the margins of the quotidian, a light, a vision of understanding can be found.

Comon!

installazione sonora/sound installation



Nark Bkb

Comon!

“*L'estetica della merce trasuda sangue proletario*”, questo slogan mi torna alla mente come uno tra i più perturbanti che abbia mai sentito. Da adolescente, alle prime esperienze nei centri sociali del nordest, non riuscivo a capirne il senso. Innanzitutto non comprendevo bene cosa si intendesse per *estetica*. Certo, pensavo che avesse a che fare con la bellezza, ma più probabilmente con quella che si pratica nei saloni delle estetiste. *Trasudare* era un altro termine per me ugualmente criptico, ma in un'accezione più mistica, marcatamente cattolica. Mi ricordava il calvario di Cristo, il corpo avvolto nella sindone; ma anche il miracolo di San Gennaro... E l'idea che la *merce* esposta in una bottega di casalinghi o sui banchi del verduraio potesse *trasudare* sangue, o qualsiasi altro liquido purulento, mi creava un'incontenibile angoscia. Un'immagine lynchana, potrei dire oggi. Per non parlare poi del *proletariato*. Sono cresciuto quando ha cominciato ad essere una razza in via di estinzione. Roba da Discovery Channel!

Ora, in modo diverso, mi ritrovo a riflettere ancora su quelle cose. Piccoli traumi linguistici riaffiorano. Al tempo in cui sembra che la merce abbia smesso di trasudare, mi trovo a ragionare sull'*Estetica della Resistenza*. Ancora politica, ancora estetica. E devo ammettere, che perdura in me un certo spirito dissacrante. *L'Estetica della Resistenza* mi riporta all'immagine di un vecchio partigiano che nella sua cameretta, seduto su una sedia a dondolo, legge *Il piacere* di D'Annunzio.

Ma oggi — forse — sono un po' meno sprovveduto di quando ascoltavo assorto “*una, cento, mille occupazioni!*”. Mi hanno insegnato che non esiste solo l'estetica delle merce (e delle estetiste) ma anche l'estetica con la “e” maiuscola, quella degli artisti, dei filosofi... Nei loro studi ho scoperto che il piacere estetico, *l'aistánomai*, è il godimento che scaturisce dal contatto con le cose; e

se c'è un'estetica "cattiva" a cui è doveroso opporsi, esiste anche un'estetica "buona" a cui invece andare incontro, a braccia aperte. Taluni poi ritengono che il piacere estetico è più che auspicabile. Ma che di fronte ad un bel Big Mac bisogna invece trattenersi, se non altro per essere pronti ad aprire tutte le porte della percezione a cose più succulente, o precotte come un readymade. Altri fortunatamente non sono degli adorniani così ortodossi e sostengono infatti che McDonald, essendo molto colorato e gioioso, offra dei piaceri estetici tali per cui è bene lasciarsi catturare, ma con moderazione...

Ecco allora che tutto d'un tratto, come mio solito, divento serio. Sorge un problema: ciò che ha a che fare con il piacere estetico è ciò che ci attrae, ciò che ci stimola. Al contrario l'idea di resistenza è fondamentalmente una rinuncia: un comportamento etico e responsabile che però ci frena, ci evita un'indigestione di piacere. Dunque che fare? Forse "non ci resta che piangere!". Ridere e piangere allo stesso tempo. Stare nel mezzo tra il desiderio e la rinuncia dove sopravvivono i modi del grottesco e del cinismo.

Estetica e resistenza sono termini ossimorici. Creano una tensione irrisolta che la pratica dell'arte problematizza, rendendo gli eventi più densi, coagulandoli nella brutalità del pensiero. Essere cinici allora può voler dire stare in bilico, separati. Ma non dissociati. Da lì, avere la malsana e fallace libertà di resistere o non resistere, negarsi o concedersi, godere o non godere. Nella penombra, nel dosato distacco dalla quotidianità, si può scorgere un bagliore, una visione, la scintilla di un ragionamento.